

Per i ricercatori porte chiuse in Italia

► Solo sette su cento riescono a essere assunti nelle università. Nonostante gli incentivi al rientro la fuga resta la prima scelta

► Ma è esigua anche la percentuale dei nostri dottorandi: appena 0,6 su mille abitanti, contro i 3,7 della Finlandia

L'INDAGINE

ROMA Non sono soltanto lavoratori precari. Senza tutele, accusano, e senza dignità. Sono i ricercatori delle università italiane; cervelli in fuga da un Paese incapace di garantire loro un futuro. Professionisti che migrano all'estero e che nella maggior parte dei casi non fanno più ritorno. E nonostante il ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini, abbia licenziato, solo pochi giorni fa, il bando per giovani ricercatori intitolato Rita Levi Montalcini, cercando di combattere la fuga dei cervelli all'estero grazie a 24 contratti negli atenei italiani e un finanziamento di 5 milioni euro, la manovra è una goccia nel mare se rapportata ai tagli previsti dalla legge di Stabilità. Il fondo di ricerca applicata perderà, quest'anno, 140 milioni di euro e gli enti di ricerca altri 40 milioni.

IL PRECARIATO

A voler sintetizzare la condizione dei ricercatori nazionali, si potrebbe parlare di una vera sviluppatore culturale compiuta dallo Stato italiano. E sono i dati di una recente indagine a firma

**NEGLI ATENEI
CRESCONO SOLO
I CONTRATTI A TEMPO
IN SOSTITUZIONE
DEL PERSONALE
STRUTTURATO**

dalla Flc-Cgil a dimostrarne l'attendibilità. Un percorso di crescita a ritroso che ha portato, negli ultimi dieci anni, a un impoverimento della qualità universitaria. Dal 2004 al 2014, fa di conto il sindacato, su 100 ricercatori precari, gli atenei nazionali sono stati in grado di assumere solo il 6,7%. Più di 93 in sostanza, sono stati coloro che hanno deciso di partire per altri paesi, portando avanti all'estero il proprio lavoro.

A rinforzare il rapporto, intitolato Ricercarsi, anche le ultime analisi dell'Associazione italiana dottorandi che, appena pochi mesi fa, tracciava uno scenario inquietante: in tutto il territorio nazionale si contano 0,6 dottorandi ogni 1.000 abitanti, contro i 3,7 della Finlandia, i 3,1 dell'Austria e i 2,6 Germania. Ancora: i ricercatori italiani sono appena 151mila contro i 520mila della Germania e i 429mila del Regno Unito. Solo nel 2014, continua il report della Flc-Cgil, a fronte di 2.324 pensionamenti nelle università, sono stati attivati appena 141 contratti di ricerca di tipo B, quelli cioè che garantiscono una prospettiva di stabilizzazione. A crescere, invece, i contratti a tempo. Nel 2004 gli assegni di ricerca erano circa 6mila, lo scorso anno sono più che raddoppiati, attestandosi a 14mila. Il risultato è chiaro: il mondo universitario ha sostituito il personale strutturato con i precari.

GLI ASSEGNI SCADUTI

Riuscire a scalare quella piramide che pone alla base i dottorandi e conquista la vetta con il tito-



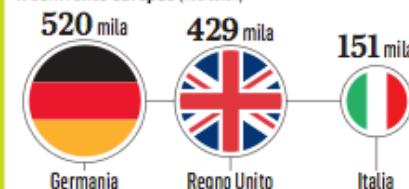
I numeri della ricerca

Gli assunti



Su 100 ricercatori universitari, 93 non arrivano a ottenere un posto di ruolo

Il confronto europeo (ricercatori)



In rapporto alla popolazione (ricercatori ogni 1.000 abitanti)



lo di professore ordinario, è di fatto impossibile per due ricercatori su tre. Il primo gennaio sono scaduti, inoltre, numerosissimi assegni di ricerca, contratti di lavoro che rispondevano alla riforma Gelmini del 2011. Una riforma che impose il limite a 4 anni per il rinnovo di tali contratti. Per loro è pronta l'espulsione dal mondo accademico, così come per quei contratti di ricerca di tipo A (con rinnovo non superiore ai 5 anni) che scadranno nel corso del 2015. Sicché la percentuale delle migrazioni dei cervelli potrebbe aumentare, stando alle previsioni della Flc-Cgil, del 20%, passando dall'attuale 60% all'80%.

Camilla Mozzetti
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fumo

Ragazzi attratti dalle "bionde": nuova stretta

È in arrivo una nuova stretta sul fumo negli spazi pubblici e non solo. A dieci anni dalla legge Sircchia, si è infatti notato un pericoloso aumento del consumo di sigarette che sta coinvolgendo anche i giovanissimi, nella fascia di età tra 11 e 12 anni, causa effetto emulazione dei più grandi. E così qualche giorno fa il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, ha annunciato una probabile stretta che potrebbe riguardare altri spazi pubblici come parchi, spiagge e anche scene di film e serie tv.

Il ministro, nel ricordare che nel 2013 una legge ha già vietato il fumo anche negli spazi esterni degli istituti scolastici e la vendita di prodotti del tabacco ai minori di 18 anni, ha annunciato prossime campagne di informazione contro il tabagismo. Claude il Codacons, l'associazione dei consumatori, che chiede di «vietare le sigarette nelle automobili, per proteggere i passeggeri, specie i minori, dai pericoli del fumo passivo, e garantire la sicurezza stradale». Secondo l'associazione il 15% degli incidenti stradali dovuti a distrazione è riconducibile al fatto che il guidatore si è acceso una sigaretta.